

La risurrezione di Gesù

CONTENUTO E IMPORTANZA DELLA NOSTRA FEDE NELLA RISURREZIONE DI GESÙ: UN UOMO NELLA TRINITÀ

È Natale, Signore.
O è già subito Pasqua?
Il legno del presepio è duro,
come il legno della croce.
Il freddo ti punge
quasi corona di spine.
L'odio dei potenti ti spia e ti teme.
Fuga affannosa nella notte.
Sangue innocente di coetanei,
presagio del tuo sangue.
Lamento di madri desolate,
eco del pianto di tua Madre.
Quanti segni di morte, Signore,
in questa tua nascita.
Comincia così il tuo cammino tra noi,
la tua ostinata decisione
di essere Dio, non di sembrarlo.
Le pietre non diverranno pane.
Non ti lancerai dalla dorata cima del tempio.
Non conquisterai i regni dell'uomo.
Costruirai la tua vita di ogni giorno
raccolgendo con cura meticolosa,
con paziente amore,
tutto quello che noi scartiamo:
gli stracci della nostra povertà,
le piaghe del nostro dolore,
i pesi che non sappiamo portare;
le infamie che non vogliamo riconoscere.

Grazie, Signore, per questa ostinazione,
per questo sparire,
per questo ritrarti,



che schiude un libero spazio
per la mia libera decisione di amarti.

Dio che ti nascondi,
Dio che non sembri Dio,
Dio degli stracci e delle piaghe,
Dio dei pesi e delle infamie,
io ti amo.
Non so come dirtelo,
ho paura di dirtelo,
perchè talvolta mi spavento
e ritiro la parola;
eppure sento che devo dirtelo:
io ti amo.

In questa possibilità di amarti,
che la tua povertà mi schiude,
divento veramente uomo.
Amo gli stracci, le piaghe, i pesi
di ogni fratello.
Piango le infamie di tutto il mondo.
Scopro di essere uomo,
non di sembrarlo.

Il tuo Natale è il mio natale.
Nella gioia di questo nascere,

nello stupore di poterti amare,
nel dono immenso di vivere insieme,
io accetto, io voglio, io chiedo
che anche per me, Signore,
sia subito Pasqua.

(Preghiera di don Luigi Serenthà)

CAPITOLO QUARTO

1. INTRODUZIONE
2. LE BASI DEL DISCORSO CRISTIANO CIRCA L'AZIONE DI DIO
 - a. **L'azione di Dio verso Gesù morto**
 - b. **L'azione escatologica di Dio per il mondo**
 - c. **Il Dio di Gesù risorto**
3. LA CONCENTRAZIONE CRISTOLOGIA
 - a. **Noi e il risorto**
 - I. La potenza e la signoria del *Kyrios*
 - II. La mediazione di Gesù risorto
 - III. La trasformazione dei discepoli (da una Catechesi di Benedetto XVI)
 - IV. Breve sintesi

In questo capitolo raccogliamo e sistematizziamo tutte le riflessioni precedentemente sostenute per offrire una più viva immagine della resurrezione.

1. INTRODUZIONE

Sia l'attività del Gesù terreno, sia la predicazione della comunità primitiva furono fortemente teocentriche cioè misero al centro anzitutto il mistero di Dio. Gesù ha annunciato il Regno di Dio, della sua venuta e del dispiegarsi della sua potenza; solo in seconda battuta legò a sé e alla sua persona la presenza e l'identità del Regno.

Un altro dato assodato e testimoniato dalle più antiche affermazioni della resurrezione di Gesù, attesta l'azione attiva di Dio su Gesù morto e passivo. È Dio che ha agito, e precisamente in maniera ultima e definitiva, dimostrandosi così il Dio di Gesù, il Dio che accoglie i perduti e li salva. Nella azione di resurrezione di Gesù, Dio dimostra di entrare nella vicenda umana, di essere ad essa interessato, di confermarsi il Dio della storia che inaugura una epoca nuova, quella della sua visibilità in Cristo e della sua opera nella storia del mondo.

Il Regno dei cieli, annunciato da Gesù e coincidente con la sua persona, nella azione di resurrezione proveniente da Dio attraverso lo Spirito, trova attuazione e compimento. Fu libera azione di Dio, azione che determina le sorti della vicenda del Figlio e, di conseguenza, dell'umanità intera.

Per parlare di questa azione assolutamente decisiva di Dio ci imbattiamo in queste domande: oggi possiamo dire che Dio agisce e opera nella storia? Che significa dire che Egli ha risuscitato Gesù dai morti?

2. LE BASI DEL DISCORSO CRISTIANO CIRCA L'AZIONE DI DIO

Come è possibile riconoscere l'azione di Dio nella storia, distinguendola da quella degli uomini o da quello dello Spirito del male?



Dio, sin dall'inizio della storia, ha manifestato il suo desiderio di entrare in relazione con il mondo e con il popolo eletto comunicando le proprie intenzioni: essere il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, salvare ogni uomo, riconciliare l'umanità e generare in essa rapporti dettati dalla riconciliazione e dalla comunione. Questa chiarezza circa le intenzioni di Dio si è venuta definendo nell'arco di tutta la storia della salvezza sino a raggiungere il suo pieno disvelamento in Gesù e nella sua attività. In Gesù la promessa di Dio diventa azione concreta. In Gesù la promessa di alleanza, redenzione e riconciliazione diventano carne e sangue, assumono la figura storica reale della esperienza di Cristo tanto da prenderne l'identità: Gesù è la promessa di Dio realizzata.

Da qui nasce il criterio fondamentale per riconoscere l'azione di Dio nella storia: la conformità con l'azione di Gesù, fatta di superamento di sé in ordine a Dio e agli altri per una solidarietà illimitata e disinteressata. Pertanto là dove nel mondo è possibile che gli uomini non rimangano chiusi egoisticamente in se stessi ma tendano a superarsi per creare rapporti dettati dal dono disinteressato di sé, lì opera certamente Dio. Questa è la forma fondamentale dell'azione di Dio

a. L'azione di Dio verso Gesù morto

Raccogliamo quanto abbiamo già accennato in altre pagine: la risurrezione di Gesù è una azione esclusiva di Dio, rigorosamente proveniente dall'esterno e senza alcuna cooperazione umana nei confronti del morto. La resurrezione di Gesù è totalmente sottratta alla azione e decisione di Gesù e rimane sola azione di Dio. Il Nuovo Testamento all'unisono, mentre ordinariamente parla della azione di Dio *per mezzo* di Gesù, nel caso della risurrezione parla di azione di Dio *nei confronti* di Gesù. La risurrezione di Gesù è atto potente di Dio solo. Di autorisurrezione, almeno la testimonianza iniziale del Nuovo Testamento non sa nulla.

L'azione di risurrezione di Gesù da parte di Dio, è da ricordare con attenzione, non lede né prevarica la libertà di Gesù in quanto nella sua vita terrena Gesù ha sempre vissuto in solidarietà totale con Dio, sino a identificarsi con il Regno di Lui e con la sua stessa presenza nel mondo.

Ma nella morte svanì anche la possibilità della relazione tra l'uomo Gesù e Dio. Nella morte Gesù sfuggì di mano a Dio, scomparve dalla possibilità di essere suo partner di relazione. Questo Gesù morto e sepolto non avrebbe più potuto essere segno della presenza della bontà di Dio nel mondo. Il Regno di Dio non si sarebbe più reso manifesto mediante Gesù morto. Perciò, quando Dio lo risuscitò si riallacciò a quel dinamismo preesistente nella vita terrena tendente a Dio e agli uomini nella figura dell'avvento del Regno, lo risuscitò e lo portò a compimento.

Si capisce allora molto bene che Gesù quando si arrese alla croce e alla morte, non si gettò nella certa risurrezione dai morti perché nella morte lui fu annientato; Gesù si proiettò in Dio: egli si

abbandonò al Dio sovrano da cui sperava di essere definitivamente accolto e resuscitato, come poi accadde. Non l'amore umano di Gesù, non l'uomo Gesù vince la morte, ma Dio conserva Gesù nella morte, supera la negatività della morte attraverso un atto neo-creatore e accoglie l'uomo Gesù nella comunione definitiva della sua vita, nell'unità con sé, nello Spirito santo.

La vittoria sulla morte può essere definita e concepita solo come il dono libero fatto da Dio a colui che, confidando senza riserve, si apre completamente nei confronti di Dio e gli si affida.

Il Verbo di Dio, che ha svuotato tutto se stesso nella realtà umana e storica di Gesù, ne ha accettato tutte le dimensioni (tranne il peccato) e ha accolto, per amore del Padre e dell'uomo, di condividere anche la morte, la realtà di annientamento totale. Solo Dio avrebbe potuto salvare il Figlio dalla distruzione; lo ha fatto proprio perché il Figlio si è fidato sino al punto di essere azzerato e distrutto. Ma il Padre ha fatto una cosa nuova, inaudita, prerogativa sua esclusiva: lo ha risuscitato.

Con la risurrezione di Gesù, Dio opera quanto non esiste nel mondo; fa ciò che non è mai esistito e introduce l'elemento nuovo, soverchiante ogni logica mondana. La resurrezione è l'atto decisivo della storia e fonda un sistema di valori inedito e definitivo.

La resurrezione non è qualcosa che si aggiunge alla vita di Gesù; con essa è in gioco tutta la fede cristiana in Dio.

Solo Dio che salva dai morti può salvare dalla morte eterna e giustificare anche i peccatori, un nesso riconosciuto con precisione da Paolo (Vedi cap. 4 della lettera ai Romani).

Nel caso dei morti come dei peccatori esiste ancora qualcosa anche se solo qualcosa di morto e irrigidito e senza prospettive, ma è un qualcosa non più in grado di fare nulla di vitale. Nella resurrezione l'uomo defunto è invece di nuovo donato a se stesso e agli altri per pura grazia e amore; ed è ciò che corrisponde alla giustificazione dell'uomo peccatore per pura grazia e non in virtù della propria azione, ma solo in virtù di Dio e dell'assenso di fede a lui manifestato.

Il segno del perdono allora è anticipazione e inaugurazione della resurrezione di Gesù. Chi desiderasse avvicinarsi al mistero della risurrezione di Gesù, si accosti con più assiduità e amore al sacramento della riconciliazione.

La logica della risurrezione è radicalmente teo-logica. Non la accetterà mai chi non accettasse che Dio abbia virtù di intervento su questa nostra storia. Una simile azione risuscitatrice di Dio nei nostri confronti (nella duplice accezione di risurrezione/perdono), risulta a molti inquietante e incomprensibile. La capacità di accettare un Dio salva e perdona con una azione potente nella nostra storia domanda a ciascuno di spogliarsi di una mentalità e di un modo di agire che ritengono di poter disporre di tutto in maniera pura e semplice, per avviare invece un modo di essere che si basi sulla gratitudine, nell'amore e nella solidarietà universale. Tutto questo ci rende liberi e capaci di amare.

b. L'azione escatologica di Dio per il mondo

La resurrezione di Gesù non è solo azione libera e potente di Dio e prova della sua realtà viva e vivificante; essa è anche azione escatologica di Dio. La risurrezione di Gesù è l'azione mediante cui egli si conferma e si definisce definitivamente nei confronti del mondo come il Dio capace di vicinanza perdono e redenzione. Nella apparizione del risorto c'è una apertura al mondo intero, tanto che la risurrezione di Gesù non è solo un fatto che riguarda lui ma ingloba l'universo intero. In Gesù risorto Dio manifesta la sua intenzione di salvare la creazione e assumerla in sé; tutto questo è germinalmente in atto nella resurrezione di Gesù: il Regno si va compiendo.

La salvezza di Gesù, avvenuta grazie a Dio Padre, non è solo vitale per Gesù ma è di fondamentale importanza per l'umanità, infatti con essa Dio istruisce il suo rapporto salvante verso il mondo e il cosmo intero.

Mediante la risurrezione di Gesù Dio uscì dal silenzio nel quale si era chiuso sul Golgota, alla croce di Gesù. Egli pronuncia così la parola di automanifestazione definitiva non più ritrattabile e inaugura irreversibilmente il suo Regno di bontà infinita, quello stesso Regno che Gesù ha amato e annunciato e reso presente nel mondo degli uomini.

La risurrezione non è un miracolo fra gli altri ma è l'inizio del mondo nuovo, l'origine della definitiva sollecitudine di Dio verso l'umanità.

E poiché l'atto risuscitatore compiuto da Dio verso Gesù rappresenta l'atto definitivo di amore compiuto da Dio verso il mondo, esso costituisce anche la vera svolta della storia del mondo. La risurrezione porta a compimento la storia della salvezza inaugurata con Abramo, condotta attraverso le vicende del popolo di Israele e culminata nella vita di Gesù. Ciò che Gesù ha iniziato nel mondo, Dio lo porta a compimento. Il Regno è definitivo. Il tempo è compiuto. Il mondo vecchio e l'umanità sono irrevocabilmente pervenuti alla loro fine anche se essi continuano a non accettare tutto questo. La Pasqua è l'inaugurazione definitiva della nuova vita posta in essere da Dio; essa ha già attecchito e riempie il cuore di chi si è lasciato e si lascia conquistare.

c. Il Dio di Gesù risorto

Noi crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, "Per mezzo dello Spirito" (Rm 4,24) (1,4; 8,11). Questa è la nostra nuova professione di fede. Da quando a Dio spetta il nuovo predicato divino di "colui che ha risuscitato Gesù dai morti" (non solo "colui che fa vivere i morti"), non è più possibile parlare di Dio senza Gesù. Adesso l'azione di Dio non può più essere pensata senza l'essere presente a Dio nello Spirito di quest'uomo che è Figlio elevato al cielo. Dio non si vuole più presentare se non con suo figlio Gesù, morto e risorto, cioè come il Padre di colui che per amore ha lasciato la tracimazione costante e autoalimentantesi dell'amore trinitario per entrare nella storia come vero uomo ad annunciare il Regno del Padre. Dio vuole essere il Dio di Gesù terreno crocifisso ed elevato.

E poiché Dio lo ha risuscitato e reso sperimentabile attraverso la potenza dello Spirito santo, non è più possibile parlare di Dio e di Gesù senza lo Spirito santo di Dio. Nello Spirito Dio perviene ai primi testimoni e a noi.

La fede pasquale ha sin dall'inizio implicazioni trinitarie: dalla resurrezione non sarà più possibile parlare di Dio senza il Risorto e del Risorto senza lo Spirito, che procede dal Padre e dal Figlio, e alla Trinità fa ritorno.

3. LA CONCENTRAZIONE CRISTOLOGIA

Con la risurrezione e l'elevazione di Gesù l'azione escatologica di Dio si contrae e si concentra completamente solo sulla persona di Gesù, il Figlio crocifisso e risuscitato. Il mistero insondabile di Dio ci viene ora incontro solo nella mediazione di un uomo crocifisso e risorto. È in lui che il Padre guarda con bontà a noi e al mondo; è in lui che il padre è presente e ama; attraverso Lui il Padre continua ad essere presente a noi e ad agire in nostro favore.

La risurrezione di Gesù diventa pertanto il paradigma della fede cristiana; egli è la chiave di interpretazione del mistero di Dio del quale svela la natura più profonda, cosa che per altro fa con la stessa natura umana, votata, dalla risurrezione di Gesù in poi, ad essere nella logica del Regno di Dio.

La verità di Dio ha ora e per sempre il volto umano di Gesù Cristo. Dalla risurrezione di Gesù in poi ogni parola, pensiero, gesto e respiro dell'uomo Gesù che ha percorso le nostre vie, è una porta aperta all'immenso mare della conoscenza dell'amore di Dio. Con l'incarnazione, la passione e la risurrezione del Figlio, Dio non è più un Dio senza uomini; egli vuole avere eternamente gli uomini accanto a sé ed essere anche lui eternamente uomo.

a. Noi e il risorto

Consideriamo il rapporto tra noi e Gesù risorto accanto al Padre.

L'umile Gesù glorificato e elevato al cielo si trova in questo momento (se di tempo si può parlare nella Trinità) in una situazione assolutamente unica e inedita. Egli si trova come vero uomo, senza cessare di esserlo, dalla parte degli uomini, e insieme si trova ad essere vero Dio, senza cessare di esserlo, rimanendo totalmente dalla parte di Dio. Egli partecipa alla divinità trinitaria e si presenta a noi come essere umano nella sfera divina, e come Dio nella sfera umana.

Ed è in questa prospettiva che Gesù entra nella gloria della risurrezione: egli, vero uomo è ora proclamato *kyrios*, Signore.

I. La potenza e la signoria del Kyrios

La potenza e la signoria del Kyrios, elevato al di sopra di ogni cosa, ora può estendere in maniera efficace tutto il suo influsso divino.

Il *Kyrios* è quel crocifisso che porta impresse sul suo corpo già glorificato le ferite delle stigmate. Il *Kyrios* elevato al cielo è quel Gesù crocifisso che ha sofferto sino alla morte e ora porta nella gloria i segni della passione.

Il *Kyrios* ha una potenza nuova, la potenza della conoscenza e della solidarietà totale con il dolore umano. Gesù elevato e risorto glorioso ha la potenza e la signoria dell'amore che ha condiviso tutto il dolore umano sin nei suoi recessi più profondi.

Gesù risorto entra in relazione con noi perché presentandosi come il *Kyrios*, crocifisso e risorto, attesta che in Dio c'è piena e totale conoscenza del dolore e del patimento umano; non solo: il crocifisso elevato al cielo inaugura definitivamente quanto il Gesù storico ha vissuto profondamente nei suoi giorni terreni.



In lui le categorie del potere e della signoria sono radicalmente capovolte, infatti con questi termini noi normalmente intendiamo la capacità di influire sugli altri, di condizionarne il giudizio, di piegarli e sottometterli nelle più svariate forme. Il potere esibito dal mondo è un esercizio di sopraffazione dell'altro.

Ora, conformemente a quanto fece sulla terra, il crocifisso Elevato esercita il potere della croce, quel potere già illustrato nella categoria di Regno dei cieli. Si tratta di un potere qualitativamente differente dal potere mondano ed è caratterizzato dall'amore che si spoglia e che si dà, che non costringe, non incatena e lascia libero l'altro attendendo che si realizzi e che vinca. E' il potere che si presenta, offre e domanda un assenso pieno della libertà altrui.

Il potere dell'Elevato non c'entra nulla con il potere mondano. Da questo punto di vista il risorto non ha alcun potere perché la signoria che gli appartiene è sotto il segno della paradossalità e si instaura solo con l'assenso libero e gioioso di chi apre il cuore a Dio.

L'elevazione del crocifisso risorto con il suo nuovo e paradossale potere è il nuovo criterio e il nuovo senso per la vita dell'umanità che da ora in poi dovrà vivere un amore solidale e disinteressato per l'altro. La salvezza passa da questo esercizio di amore paradossale verso il basso e l'ultimo.

L'amore della potenza e della signoria umana, dalla risurrezione in poi, perdono di valore e sono solo una espressione arcaica e rancida di una ormai obsoleta affermazione di sé. L'amore di spogliazione del crocifisso elevato è il presente e il futuro del mondo e dell'umanità.

II. La mediazione di Gesù risorto

Il risorto agisce attualmente nel mondo, non se ne sta con le mani in mano, anzi è continuamente all'attività; ora le sue facoltà umane hanno ricevuto tutti gli attributi divini. Il risorto continua grazie all'azione della Spirito santo ad essere presente nel mondo ad operare con la sua paradossale potenza di Signore.

Il crocifisso risorto è il segno della permanente disponibilità di Dio Padre ad essere per i suoi figli, e in quanto segno egli ha una forma precisa, la forma della croce. È con le braccia distese in forma a croce che Gesù risorto viene incontro all'umanità e la salva. Il compito che il Kyrios ha è di portarci nel suo Regno attraverso la risurrezione della nostra vita. Essa si realizza in una duplice senso: da un lato il risorto opera la nostra resurrezione dal peccato cioè dalla distanza da Dio, dall'abbruttimento della vita segnata dalla concupiscenza e dalla vittoria della "carne". In questo senso si tratta di una risurrezione che si realizza in virtù del Risorto nella nostra vita storica, qui ed ora.

C'è un secondo senso, ben più importante ed è l'opera di resurrezione che l'Elevato compie e compirà nella nostra morte corporale per darci quella vita nella quale egli stesso vive.

Pertanto la giustificazione dell'uomo peccatore in questa storia non è altro che il segno premonitore della più radicale redenzione che avverrà all'ultimo giorno nella nostra resurrezione dalla morte.

III. La trasformazione dei discepoli

Per questo capitoletto mi rifaccio alla catechesi del Papa emerito Benedetto XVI, dello scorso Mercoledì 11 aprile 2012

UDIENZA DEL MERCOLEDÌ'. Come la Risurrezione di Gesù ha trasformato i suoi discepoli

Cari fratelli e sorelle,

*... in questa catechesi vorrei mostrare **la trasformazione che la Pasqua di Gesù ha provocato nei suoi discepoli.***

Partiamo dalla sera del giorno della Risurrezione. I discepoli sono chiusi in casa per paura dei giudei (cfr Gv 20,19). Il timore stringe il cuore e impedisce di andare incontro agli altri, incontro alla vita. Il Maestro non c'è più. Il ricordo della sua Passione alimenta l'incertezza. Ma Gesù ha a cuore i suoi e sta per compiere la promessa che aveva fatto durante l'Ultima Cena: «Non vi lascerò orfani, verrò da voi» (Gv 14,18) e questo dice anche a noi, anche in tempi grigi: "non vi lascerò orfani".

*Questa situazione di angoscia dei discepoli cambia radicalmente con l'arrivo di Gesù. Egli entra a porte chiuse, sta in mezzo a loro e dona la pace che rassicura: «Pace a voi» (Gv 20,19b). È un saluto comune che tuttavia ora acquista un significato nuovo, perché opera un cambiamento interiore; è il **saluto pasquale, che fa superare ogni paura ai discepoli**. La pace che Gesù porta è il dono della salvezza che Egli aveva promesso durante i suoi discorsi di addio: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27). In questo giorno di Risurrezione, Egli la dona in pienezza ed essa diventa per la comunità fonte di gioia, certezza di vittoria, sicurezza nell'appoggiarsi a Dio. "Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore"(Gv 14,1) dice anche a noi.*

*Dopo questo saluto, Gesù mostra ai discepoli le ferite delle mani e del fianco (cfr Gv 20,20), segni di ciò che è stato e che mai più si cancellerà: **la sua umanità gloriosa resta «ferita»**. Questo gesto ha lo scopo di confermare la nuova realtà della Risurrezione: **il Cristo che ora sta tra i suoi è una persona reale, lo stesso Gesù che tre giorni prima fu inchiodato alla croce. Ed è così che, nella luce sfolgorante della Pasqua, nell'incontro con il Risorto, i discepoli colgono il senso salvifico della sua passione e morte**. Allora, dalla tristezza e dalla paura passano alla gioia piena. La tristezza e le ferite stesse diventano fonte di gioia. La gioia che nasce nel loro cuore deriva dal «vedere il Signore» (Gv 20, 20). Egli dice loro di nuovo: «Pace a voi» (v. 21).*

*È evidente ormai che non è solo un saluto. È un dono, il dono che il Risorto vuole fare ai suoi amici, ed è al tempo stesso una consegna: questa pace, acquistata da Cristo col suo sangue, è per loro ma anche per tutti, e i discepoli dovranno portarla in tutto il mondo. Infatti, Egli aggiunge: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (ibid.). **Gesù risorto è ritornato tra i discepoli per inviarli**. Lui ha completato la sua opera nel mondo, ora tocca a loro seminare nei cuori la fede perché il Padre, conosciuto e amato, raccolga tutti i suoi figli dalla dispersione. Ma Gesù sa che nei suoi c'è ancora tanto timore, sempre. Perciò compie **il gesto di soffiare su di loro e li rigenera nel suo Spirito (cfr Gv 20,22); questo gesto è il segno della nuova creazione. Con il dono dello Spirito Santo che proviene dal Cristo risorto ha inizio infatti un mondo nuovo**. Con l'invio in missione dei discepoli, si inaugura il cammino nel mondo del popolo della nuova alleanza, popolo che crede in Lui e nella sua opera di salvezza, popolo che testimonia la verità della risurrezione. Questa novità di una vita che non muore, portata dalla Pasqua, va diffusa ovunque, perché le spine del peccato che feriscono il cuore dell'uomo, lascino il posto ai germogli della Grazia, della presenza di Dio e del suo amore che vincono il peccato e la morte.*

Cari amici, anche oggi il Risorto entra nelle nostre case e nei nostri cuori, nonostante a volte le porte siano chiuse. Entra donando gioia e pace, vita e speranza, doni di cui abbiamo bisogno per la nostra rinascita umana e spirituale. Solo Lui può ribaltare quelle pietre sepolcrali che l'uomo spesso pone sui propri sentimenti, sulle proprie relazioni, sui propri comportamenti; pietre che sanciscono la morte: divisioni, inimicizie, rancori, invidie, diffidenze, indifferenze. Solo Lui, il Vivente, può dare senso all'esistenza e far riprendere il cammino a chi è stanco e triste, sfiduciato e privo di speranza. È quanto hanno sperimentato i due discepoli che il giorno di Pasqua erano in cammino da Gerusalemme verso Emmaus (cfr Lc 24,13-35). Essi parlano di Gesù, ma il loro «volto triste» (cfr v. 17) esprime le speranze deluse, l'incertezza e la malinconia. Avevano lasciato il loro paese per seguire

Gesù con i suoi amici, e avevano scoperto una nuova realtà, in cui il perdono e l'amore non erano più solo parole, ma toccavano concretamente l'esistenza. Gesù di Nazareth aveva reso tutto nuovo, aveva trasformato la loro vita. Ma ora Lui era morto e tutto sembrava finito.

*All'improvviso, però, non ci sono più due, ma tre persone che camminano. Gesù si accosta ai due discepoli e cammina con loro, ma essi sono incapaci di riconoscerlo. Certo, hanno sentito le voci sulla sua risurrezione, infatti gli riferiscono: «Alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo» (vv. 22-23). Eppure tutto questo non era stato sufficiente a convincerli, poiché «lui non l'hanno visto» (v. 24). Allora Gesù, con pazienza, «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (v. 27). **Il Risorto spiega ai discepoli la Sacra Scrittura, offrendo la chiave di lettura fondamentale di essa, cioè Lui stesso e il suo Mistero pasquale: a Lui le Scritture rendono testimonianza (cfr Gv 5,39-47). Il senso di tutto, della Legge, dei Profeti e dei Salmi, improvvisamente si apre e diventa chiaro davanti ai loro occhi.** Gesù aveva aperto loro la mente all'intelligenza delle Scritture (cfr Lc 24,45). Intanto, erano giunti al villaggio, probabilmente alla casa di uno dei due. Il forestiero viandante fa «come se dovesse andare più lontano» (v. 28), ma poi si ferma poiché gli chiedono con ardore: «Resta con noi» (v. 29). Anche noi sempre di nuovo dobbiamo dire al Signore con ardore: "Resta con noi". «Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro» (v. 30). Il richiamo ai gesti compiuti da Gesù nell'Ultima Cena è evidente. «Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (v. 31).*

La presenza di Gesù, dapprima con le parole, poi con il gesto dello spezzare il pane, rende possibile ai discepoli il riconoscerlo, ed essi possono sentire in modo nuovo quanto avevano già provato camminando con Lui: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (v. 32). Questo episodio ci indica due «luoghi» privilegiati dove possiamo incontrare il Risorto che trasforma la nostra vita: l'ascolto della Parola, in comunione con Cristo, e lo spezzare il Pane; due «luoghi» profondamente uniti tra loro poiché «Parola ed Eucaristia si appartengono così intimamente da non poter essere comprese l'una senza l'altra: la Parola di Dio si fa carne sacramentale nell'evento eucaristico» (Esort. ap. postsin. Verbum Domini, 54-55). Dopo questo incontro, i due discepoli «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!"» (vv. 33-34). A Gerusalemme essi ascoltano la notizia della risurrezione di Gesù e, a loro volta, raccontano la propria esperienza, infiammata d'amore per il Risorto, che ha loro aperto il cuore ad una gioia incontenibile. Sono stati - come dice san Pietro - «rigenerati a una speranza viva dalla risurrezione di Cristo dai morti» (cfr 1Pt 1,3). Rinasce infatti in loro l'entusiasmo della fede, l'amore per la comunità, il bisogno di comunicare la buona notizia. Il Maestro è risorto e con Lui tutta la vita risorge; testimoniare questo evento diventa per essi una insopprimibile necessità...

IV. Breve sintesi

Uno di noi, l'uomo Gesù con noi solidale, è permanentemente presso Dio e ha una rilevanza salvifica permanente per noi. Questo uomo Gesù, che in quanto essere umano continua ad appartenere al mondo, appartiene definitivamente e inseparabilmente, a motivo della risurrezione, al mistero di Dio cioè a quel mistero che costituisce l'orizzonte di tutta la realtà, e opera così nel nostro mondo. Ma se Gesù è in questa modalità presso Dio, cioè nel centro di tutta la realtà, se inoltre l'amore di Dio ha il volto del crocifisso elevato con le braccia distese, allora quell'unico uomo risuscitato possiede una rilevanza salvifica insuperabile, unica e definitiva per tutti gli uomini.

Nella sua resurrezione ed elevazione alla posizione di Signore è quindi fondato il fatto che quest'uomo condizionato è permanentemente l'esistenza insuperabile del Dio incondizionato presso di noi ed è l'unica nostra via di accesso al mistero insondabile di Dio.

In quanto tale egli è importante per ogni uomo di ogni epoca, infatti la sua prassi terrena solidale riconciliante e disinteressata assume un valore universale ed è nello stesso tempo la prassi che detta il criterio e il senso della vita dell'umanità. Il risorto poi continua a interessarsi della umanità e a proporsi a lei nella forma del perdono, prodromo della risurrezione finale.



La relazione che si viene a stabilire con il risorto allora non può semplicemente essere dettata dalla conoscenza storica delle opere e delle parole del Gesù terreno ma dovrà, pur senza tradire il riferimento storico, trovare la via della fede quale apertura e conoscenza della relazione di amicizia e cordialità con l'elevato al cielo.

Nella fede si scopre Gesù risorto e vivo e si anticipa su questa terra il Regno che sarà reso manifesto solo alla fine dei tempi, ma già qui pregustabile attraverso l'umanità redenta ed elevata del crocifisso risorto, unica e vera immagine del Padre buono del cielo.

IL MESSAGGIO PASQUALE

di Dietrich Bonhoeffer

(Breslavia, 4 febbraio 1906 – Flossenbürg, 9 aprile 1945) è stato un teologo luterano tedesco, protagonista della resistenza al Nazismo. Martire per la libertà.

Nella Pasqua non si ha la lotta tra l'oscurità e la luce che alla fine porta alla vittoria la luce, perché l'oscurità è veramente un niente, perché la morte è già vinta; non si tratta della lotta tra inverno e primavera, tra ghiaccio e sole, ma della lotta dell'umanità colpevole contro l'amore di Dio, o meglio dell'amore di Dio contro l'umanità colpevole; una lotta in cui Dio sembra soccombere nel Venerdì santo e in cui, proprio mentre soccombe, vince nella Pasqua. [...] Il Venerdì santo non è l'oscurità che deve inevitabilmente cedere alla luce [...] ma è il giorno in cui il Dio fattosi uomo, l'amore fattosi persona viene schiantato dagli uomini che vogliono farsi dèi [...] E qui può esserci di ausilio soltanto il potente atto di Dio che dalla sua eternità scende sull'umanità. La Pasqua non è un atto immanente, cioè interno al mondo, ma un atto trascendente, cioè sovramondano, l'irruzione di Dio dall'eternità in forza della quale prende parte per il suo Santo, lo risveglia dalla morte. Nella Pasqua non si parla dell'immortalità, ma della risurrezione, della risurrezione dalla morte ad opera del potente atto di Dio, della morte che è realmente morte con tutto l'orrore e il terrore che porta con sé, una morte del corpo e dell'anima, dell'uomo intero. Questo è il messaggio pasquale.